

Nel 50° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese l'identikit di un'Italia in stallo

# Malgrado tutto la salute c'è

Il 69% degli intervistati "sta bene" ma crescono fragilità e out of pocket

**F**orse perché nel quotidiano la società, a dispetto di tutto, «continua a funzionare». Piantata sulle gambe per ora solide, ma in prospettiva fragili, delle pensioni dei nonni. Forse per questo, il welfare e la salute degli italiani continuano a reggere. Ma in un Paese chiuso in se stesso, esposto a "disgregazione molecolare" e sempre più portato a quel «rintanamento chez soi» che apre la strada al populismo. Inevitabili conseguenze di cambiamenti e cicatrici più o meno profondi: dalla digitalizzazione rutilante all'impatto dell'immigrazione non gestita; da eventi di rottura esterni, come la Brexit, allo scollamento drammatico della "gente" dalla pubblica amministrazione e dalle istituzioni.

L'Italia che emerge dal blocco di marmo scolpito dal rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese, giunto alla 50ma edizione, è una realtà priva di strategia. Che "campicchia", senza fiducia nel futuro. Un Paese che non scommette: né a livello macro - gli investimenti sono il 16,6% del Pil nel 2015, ben al di sotto della media europea del 19,5% - né tra le mura domestiche. Dove chi ancora può, in una immobilità sociale che genera insicurezza, mira a potenziare i propri risparmi o a tenerli sotto il mattone. Tanto che rispetto al 2007, l'inizio della crisi, gli italiani hanno accumulato liquidità aggiuntiva per 114,3 miliardi di euro. Ma senza allegria, verrebbe da dire. Perché in un Paese dove i figli sono molto più poveri dei nonni - la ricchezza dei

"millennial" è inferiore del 4,3% rispetto a quella dei loro coetanei del 1991, mentre per gli italiani nel loro complesso il valore attuale è maggiore del 32,2% rispetto ad allora e per gli anziani è addirittura maggiore dell'84,7% - c'è poco da guardare al futuro. Il mercato occupazionale, fluttuante per merito del Jobs Act e dei voucher, favorisce una flessibilità fatta di "lavoretti" e fautrice di bassa produttività (9.100 euro pro capite) che affossa la crescita del Pil. E i "millennial", per i quali uno stipendio che consenta l'autonomia è merce rara, non investono neanche nel privato: le relazioni sentimentali, intanto, non vengono più formalizzate, anche perché molti giovani considerano premesse necessarie al matrimonio l'aver un lavoro (71,9%), risparmi accantonati (49,9%), l'aver convissuto per un po' con la persona scelta (30,4%), l'aver completato gli studi (27,5%). E i figli? Per l'83,3% degli interpellati - si legge nel report Censis - la crisi ha avuto un impatto sulla propensione alla natalità. E per quanti fanno figli, il sostegno spesso e volentieri arriva dai nonni pensionati. Che a loro volta ricevono sì - quando necessario - un supporto stimato in 1,7 milioni, ma sono anche «protagonisti di una redistribuzione orizzontale di risorse economiche». Ben 4,1 milioni di pensionati - probabilmente parte di quel 58,4% che si dichiara soddisfatto della propria vita - diventa «spesso e volentieri fonte di redditi integrativi dei traballanti, e in molti casi, in-

sufficienti, redditi di familiari ancora in età attiva».

Nel 2015, anche grazie a questo welfare informale, i due terzi della popolazione italiana (il 69%, per la precisione) si dichiarano "in buono stato di salute", confermando il dato dell'anno precedente. La soddisfazione nasce certo tra gli anziani che stanno bene: si riducono le quote degli abitanti con una o più malattie croniche (38,3%) e con due malattie croniche o più (19,8%) e aumentano i cronici in buona salute (42,3%).

Tutto questo in una dinamica demografica dove si continua a registrare un lieve aumento degli "over 65". E in cui la popolazione non smette di subire gli effetti di un welfare che è stato compresso al massimo in quasi un decennio di crisi, con l'effetto perverso di veder convertire la propria mission da "moderatore" ad amplificatore delle disuguaglianze sociali. I cittadini hanno taponato la scure sulla sanità - e continuano a farlo - come potevano: responsabilizzandosi come caregiver, educandosi al web ma potenziando allo stesso tempo la collaborazione con i medici. E mettendoci soldi di tasca propria: nel 2015, l'"out of pocket" ha ripreso a crescere raggiungendo i 34,8 miliardi di euro (24% della spesa sanitaria totale); la compartecipazione alla spesa è salita a +32,4% dal 2009 al 2015. Ma ancora non basta: 11 milioni circa di italiani nel 2016 hanno dovuto rinunciare o rinviare le cure dal dentista, così come esami diagnostici e visite specialistiche. E in una ripresa economica più volte annunciata ma che stenta a decollare, è ormai chiaro alle persone che un welfare ad ac-

cesso universale non è più praticabile. «Già oggi - si legge in sintesi nel 50° Report Censis - gli interventi di ridimensionamento della spesa hanno rappresentato per molti italiani tagli di sanità reale e utile (...). Le differenze regionali sono ancora ampie, e senza un ripensamento complessivo della sanità che rimoduli in modo complessivo l'offerta e la sua necessaria

evoluzione strutturale, alla luce dei fattori strutturali di cambiamento e delle interconnessioni tra i comparti troppo spesso oggi ignorate, anche gli sforzi di risanamento finanziario mostreranno presto tutta la loro fragilità». Per questo, ne sono convinti al Censis (si legga il commento in pagina), il welfare sanitario ha bisogno di ulteriori sostegni. Di quattro gambe su

cui i cittadini - in particolare quelli aggrediti da disagio e deprivazione - possano recuperare fiducia nella possibilità di ricevere sostegno adeguato.

**Barbara Gobbi**

**Compartecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria pubblica (1), 2009-'15 (mln € correnti, val. % e val. % reale)**

Anni	Compartecipazione per prestazioni sanitarie	Ticket sui farmaci e quota di compartecipazione sul prezzo di riferimento	Totale compartecipazione	Val. % compartecipazione sulla spesa sanitaria totale (2)
2009	1.322	863	2.185	1,5
2010	1.224	998	2.222	1,5
2011	1.352	1.337	2.689	1,9
2012	1.533	1.406	2.939	2,1
2013	1.521	1.436	2.958	2,1
2014	1.447	1.500	2.947	2,0
2015	1.403	1.521	2.924	2,0
<b>Var. % reale (3) 2009-2015</b>	<b>5,0</b>	<b>74,4</b>	<b>32,4</b>	<b>-</b>

(1) Ticket sui farmaci e quota di compartecipazione sul prezzo di riferimento più compartecipazione alla spesa per prestazioni sanitarie

(2) Rapporto percentuale calcolato rispetto alla spesa sanitaria pubblica e privata

(3) Andamenti reali ottenuti deflazionando i dati attraverso la spesa sanitaria pubblica

Fonte: elaborazione Censis su dati Corte dei conti e Istat

**La deprivazione e la povertà in Italia, 2014 (migliaia)**

	2014
<b>Persone in deprivazione materiale grave (1)</b>	6.900
<b>Famiglie in deprivazione abitativa (2)</b>	7.100
● di cui: <i>severa deprivazione abitativa</i>	826
<b>Famiglie in deprivazione di beni durevoli (3)</b>	2.500
● di cui: <i>severa deprivazione di beni durevoli</i>	775
<b>Famiglie in povertà alimentare (4)</b>	2.050
<b>Minori in povertà relativa (5)</b>	2.020

(1) Persone in famiglia che hanno almeno 4 sulle seguenti 9 difficoltà: non possono riscaldare adeguatamente l'abitazione, sostenere una spesa imprevista di almeno 800 euro, consumare un pasto proteico almeno una volta ogni due giorni, andare in ferie per almeno una settimana l'anno, possedere un televisore a colori, una lavatrice, un telefono, un'automobile, essere in arretrato con pagamenti dovuti

(2) Le famiglie in deprivazione abitativa hanno almeno uno dei seguenti problemi legati all'abitazione: sovraffollamento, danneggiamenti, mancanza acqua calda, umidità, scarsa luminosità. Le famiglie in severa deprivazione abitativa ne hanno due o più

(3) Le famiglie in deprivazione di beni durevoli non possono permettersi almeno uno dei seguenti beni durevoli: automobile, videoregistratore, personal computer, lavastoviglie, accesso a internet, antenna parabolica, videocamera. Le famiglie in severa deprivazione di beni durevoli non possono permettersene quattro o più

(4) Famiglie che spendono per generi alimentari una quota inferiore alla media, collocandosi al di sotto della soglia di sicura povertà (che corrisponde all'80% della soglia standard)

(5) Il dato è relativo al 2015

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Prestazioni di protezione sociale, 2015 (\*) (milioni di euro correnti e val. %)**

Funzione e tipo di prestazione	Istituzioni delle amm. pubbliche	Altre istituzioni	Totale	% sul totale	Comp. % per comparto
<b>Sanità</b>					
<b>Prestazioni sociali in natura corrisp. a B&amp;S market</b>	<b>39.744</b>	<b>0</b>	<b>39.744</b>	<b>8,4</b>	<b>37,8</b>
● Farmaci	8.290	0	8.290	1,7	7,9
● Assistenza medico-generica	6.671	0	6.671	1,4	6,3
● Assistenza medico-specialistica	4.727	0	4.727	1,0	4,5
● Assistenza ospedaliera in case di cura private	9.366	0	9.366	2,0	8,9
● Assistenza riabilitativa, integrativa e protesica	3.955	0	3.955	0,8	3,8
● Altra assistenza	6.735	0	6.735	1,4	6,4
<b>Prestazioni sociali in natura corrisp. a B&amp;S non market</b>	<b>65.393</b>	<b>0</b>	<b>65.393</b>	<b>13,8</b>	<b>62,2</b>
● Assistenza ospedaliera	37.701	0	37.701	7,9	35,9
● Altri servizi sanitari	27.692	0	27.692	5,8	26,3
<b>Totale Sanità</b>	<b>105.137</b>	<b>0</b>	<b>105.137</b>	<b>22,2</b>	<b>100,0</b>
<b>Previdenza</b>					
<b>Prestazioni sociali in denaro</b>					
● Pensioni e rendite	259.270	1.377	260.647	54,9	80,8
● Liquidazioni per fine rapporto di lavoro	9.379	14.193	23.572	5,0	7,3
● Indennità di malattia, per infortuni e maternità	6.421	3.285	9.706	2,0	3,0
● Indennità di disoccupazione	12.005	0	12.005	2,5	3,7
● Assegno di integrazione salariale	2.610	0	2.610	0,6	0,8
● Assegni familiari	6.197	0	6.197	1,2	1,9
● Altri sussidi e assegni	603	7.411	8.014	1,7	2,5
<b>Totale Previdenza</b>	<b>296.485</b>	<b>26.266</b>	<b>322.751</b>	<b>68,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Assistenza</b>					
<b>Prestazioni sociali in denaro</b>					
● Pensione sociale	4.752	0	4.752	1,0	10,2
● Pensioni di guerra	604	0	604	0,1	1,3
● Pensione agli invalidi civili	15.949	0	15.949	3,4	34,2
● Pensione ai ciechi	1.139	0	1.139	0,2	2,4
● Pensione ai sordomuti	188	0	188	0,0	0,4
● Altri assegni e sussidi	13.868	0	13.868	2,9	29,8
<b>Prestazioni sociali in natura</b>	<b>8.834</b>	<b>1.239</b>	<b>10.073</b>	<b>2,1</b>	<b>21,6</b>
<b>Totale Assistenza</b>	<b>45.334</b>	<b>1.239</b>	<b>46.573</b>	<b>9,8</b>	<b>100,0</b>
<b>Totale Protezione sociale</b>	<b>446.956</b>	<b>27.505</b>	<b>474.461</b>	<b>100,0</b>	<b>-</b>

(\*) I conti della protezione sociale (ed. aprile 2016) sono compilati secondo il sistema europeo della protezione sociale Sespros (Regolamento comunitario 458/2007) e sono in linea con le regole contabili dettate dal nuovo Sistema europeo dei conti Sec 2010 (Reg. Ue n. 549/2013) adottato da tutti i membri dell'Unione europea a partire da settembre 2014

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

**Spesa sanitaria pubblica e privata in Italia, 2009-2015 (milioni di euro correnti e val. %)**

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
<b>Spesa pubblica</b>	<b>110.663</b>	<b>112.795</b>	<b>111.559</b>	<b>109.955</b>	<b>109.254</b>	<b>110.642</b>	<b>111.784</b>
● variazione percentuale	-	0,7	-1,2	-0,8	0,0	0,2	1,1
<b>Spesa privata (delle famiglie)</b>	<b>30.631</b>	<b>30.954</b>	<b>33.254</b>	<b>32.765</b>	<b>32.703</b>	<b>33.627</b>	<b>34.838</b>
● variazione percentuale	-	0,0	2,3	-6,1	-1,6	1,4	2,4
<b>Totale spesa sanitaria</b>	<b>141.294</b>	<b>143.749</b>	<b>144.813</b>	<b>142.720</b>	<b>141.957</b>	<b>144.269</b>	<b>146.622</b>
● variazione percentuale	-	0,5	-0,4	-2,0	-0,4	0,5	1,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat